

L'AIUTO NEI CASI DI CALAMITÀ

La «Protezione volontaria civile» tempestività negli interventi di soccorso



La colonna di soccorso della «Paolo Pigna» è stata fra le prime a giungere in aiuto delle popolazioni del Friuli. A destra: la roulotte donata dal Comitato di fabbrica delle Cartiere Paolo Pigna alla famiglia Giacinta Baracchini.



«Prestare volontariamente e gratuitamente opera di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite da calamità naturali o catastrofi con impiego di servizi e di attrezzature tecnicamente qualificate, nell'intento di salvaguardare e proteggere la vita umana». E' l'aspetto più significativo dell'art. 2 della «Protezione volontaria civile», un'associazione sorta ad Alzano con l'esclusivo obiettivo di essere utile alla comunità nazionale nella fase più critica dell'emergenza. Quando cioè gli eventi — che tutti ci auguriamo il più lontano possibile, ma che non sono prevedibili e tanto meno evitabili — incombono nella loro drammaticità minacciando l'incolumità di tanti fratelli che vanno salvati. Intervenire con prontezza, con attrezzature adeguate e con personale specializzato, ma una volta cessata la fase acuta passare la mano alle strutture ufficiali alle quali compete l'incombenza di provvedere a seconda dell'evolversi della situazione. Nessuna attività continuativa, niente sovrapposizioni a organismi già esistenti, non un gruppo che opera al di fuori da qualsiasi coordinamento, bensì un soccorso efficiente e snello, ma immediato e in grado di operare autonomamente sulla base delle esigenze derivanti dalla realtà del momento. Sbaglia chi crede di vedere nella «Protezione volontaria civile» una sorta di élite del pronto intervento oppure un doppiopione della Cn o di altri enti pubblici. Innanzitutto perché — è detto chiaro nello statuto — il funzionamento si svolge «nell'ambito e nel rispetto della legge 8-12-1970 n. 996 e di ogni altra disposizione legale e amministrativa in vigore». Pertanto sincronia con l'autorità costituita, piena disponibilità a collaborare e scopo ben finalizzato: pronto, immediato intervento giacché — ha osservato il presidente dell'associazione, il dott. Daniele Pesenti Pigna, — quando «la catastrofe è devastante, il massimo sforzo occorre subito, nelle prime ore dell'evento, quando i mezzi pubblici non sempre sono sufficienti a contrastare l'onda d'urto del dramma».

Niente di più vero e lo abbiamo constatato tutti, ma soprattutto ce lo confermano le popolazioni colpite dai disastri, dopo avere toccato con mano la carenza di interventi ben organizzati sin dai primissimi momenti. Chi ha avuto modo di vivere le terribili giornate del Friuli ricorderà l'insoddisfazione di quelle genti. Quali i motivi? Ritardo negli aiuti, scollamento dei servizi nelle fasi ini-

ziali e poi una valanga di personale e attrezzature mal distribuite. E' successo che dove occorre erano le ruspe c'erano centinaia di braccia, mentre dove servivano le persone c'erano soltanto macchinari.

Contrattempi che possono succedere sotto la pressione dell'emergenza, ma ai quali si può ovviare. In quale modo? Attuando una razionalizzazione dei soccorsi e dandosi un compito specifico in modo da non vanificare tanta generosità. E' una considerazione sorta spontanea fra il gruppo della «Pesenti Pigna» che in Friuli è stato fra i primi volontari e che ha avuto modo di vivere il peso di una tragedia immane. L'esperienza ha insegnato che è indispensabile contare su un reparto (se vogliamo usare un termine militare, peraltro estraneo all'associazione che si regge su basi democratiche) autosufficiente, altamente specializzato e dotato di attrezzature adatte agli scopi che si prefigge. E quel che più conta sempre pronto a muoversi con assoluta tempestività.

Come arrivare a una organizzazione di base del genere? Sempre rifacendosi all'esperienza in Friuli, i promotori dell'associazione (li ricordiamo rapidamente: Eugenio Califfo, avv. Bruno Cavallone, rag. Giuseppe Poppa, Alceo Fomi, conte Giovan Battista Gilberti, Antonio Gnechi, Giovanni Moretti, Rosaria Moretti, Lorenzo Nicoli, ing. Mario Paglia, Ferdinando Tombini, oltre al dr. Daniele Pesenti Pigna) si sono convinti che occorre innanzitutto fare assegnamento sul materiale umano prima ancora che sulle attrezzature. L'opera di soccorso, anche in tempi di meccanizzazione esasperata, è innanzitutto questione di mente e di cuore, di capacità e di slancio. La capacità prima ancora del numero: conta ciò che si sa fare per aprire strade, rimuovere macerie, curare i feriti, distribuire viveri, rabberciare le abitazioni danneggiate ecc. Da qui la presenza nella «Protezione volontaria civile» di muratori, idraulici, elettricisti, cuochi, infermieri, medici, autisti, motociclisti, radioamatori, sommozzatori, e tante altre categorie. Non è a dire che quanti non hanno una specializzazione tecnica oppure non sono sufficientemente in grado di affrontare dure fatiche, siano esclusi dall'associazione. Tutt'altro, quando si vuole fare del bene c'è sempre spazio, purché ognuno operi nel ruolo che gli è più congeniale.

C'è una organizzazione da sostenere e da migliorare

con l'acquisizione di attrezzature, c'è la grande strada dell'apporto della solidarietà concreta e di una simpatia operante. Quindi le possibilità sono tante: dall'aiuto finanziario per l'acquisto di mezzi e strumenti, alla disponibilità a fornire mezzi e apparecchiature in caso di bisogno.

Per un'associazione diventa problematico — ed anche inutile — avere in magazzino tutto il necessario per il pronto intervento: oltre al gravoso impegno economico, c'è il pericolo di lasciare andare in rovina derrate alimentari oppure il materiale in deposito, per cui appare certamente più pratico ed economico il criterio adottato. Quello di poter fare affidamento su un'attrezzatura permanente sia pure minima e contemporaneamente di avere la certezza che quanto occorre si può ottenerlo in brevissimo tempo con un giro di telefonate. Il meccanismo è un po' come quello dei riservisti svizzeri, sempre reperibili anche col materiale necessario. Nel caso in esame siamo in presenza di una struttura civile e volontaristica, ma non per questo talune impostazioni organizzative appaiono meno importanti, soprattutto se si tiene conto dell'esigenza di tempestività. Appunto per questo c'è chi deve mettere a disposizione la sua competenza professionale e chi le attrezzature, ma sempre con l'impegno di farlo con prontezza al primo allarme.

Lo statuto prevede tre tipi di soci: fondatori, sostenitori e attivi che sono in sostanza l'ossatura dell'organismo. Se per i fondatori non è il caso di dare spiegazioni, per i sostenitori va detto che sono coloro che «danno all'associazione un contributo materiale, consistente nella proprietà o nella disponibilità di beni, valori, merci, strumenti e attrezzature utili al conseguimento degli scopi associativi». Possono essere persone fisiche maggiori d'età, ovvero società, associazioni ed enti collettivi di qualsiasi specie. Quindi un ventaglio vastissimo e che investe l'intera comunità bergamasca, giacché esistono nel contesto sociale ditte e imprese che operano nei diversi settori produttivi e che possono rendere disponibili, appunto in caso d'emergenza, il materiale di cui dispongono: veicoli, abiti, alimentari, fotoelettriche, apparati radio e quant'altro occorre. Quindi un tipo di organizzazione che allo Stato non costa una lira, ma che all'atto pratico risulta di estrema utilità.

Ai soci attivi lo statuto richiede che accanto al contributo materiale, quali sostenitori, all'associazione garantiscano anche «un contributo di natura personale,

mettendo a disposizione la propria capacità ed esperienza in un settore qualificato di servizi e impegnandosi a prestare fattivamente e gratuitamente la propria opera negli interventi operativi. L'impegno è annuale, rinnovabile, ma possono verificarsi interruzioni nei periodi di disponibilità e in tal caso l'associazione deve essere informata tempestivamente. Questa esigenza appare chiara giacché i responsabili dell'organizzazione debbono sempre avere una precisa panoramica degli uomini e delle attrezzature su cui contare. (Per inciso ricorderemo che quanti sono interessati possono rivolgersi alla «P.V.C.», presso la Cantiera Paolo Pigna di Alzano; tel. 51.11.00).

Come si articola il gruppo-tipo? Niente di masto-

più 40-50 persone (tutte competenti in specifici settori) con un adeguato equipaggiamento personale, un veicolo per il coordinamento (la centrale comando, per intenderci), apparecchiature radio per i collegamenti fra le varie équipe che operano in zone differenti, un camion officina, un autocarro per il trasporto veloce, un autotreno per le derrate, medicine, ecc. oltre a canotti e fuoribordo. Un gruppo ben articolato che possa contare anche su motociclisti (dotati di radio) e che sia autosufficiente per un determinato periodo. Questa grosso modo la fisionomia dei gruppi di pronto intervento. In un'altra occasione scenderemo nel dettaglio della struttura organizzativa, per adesso ci pare sufficiente contenere il discorso agli scopi e finalità perché l'associazione merita di venire meglio conosciuta a Bergamo e fuori: non ha altro obiettivo che quello di rendersi utile, valorizzando le energie valide e, ripetiamo, senza intenzioni di sovrapporsi a nessuno. Mira a sfruttare le capacità personali e a incanalare nella giusta direzione lo slancio di tanti cittadini perché nei momenti di emergenza serve la buona volontà di tutti. Da Alzano, dunque, parte una proposta di umana solidarietà. Gli enti responsabili della protezione civile del Paese ne terranno conto? Sapranno valutare appieno questa iniziativa? Daranno una mano per far camminare l'idea? Le risposte dovrebbero essere confortanti perché chiunque può rendersi conto che si tratta di un'associazione seria e di pieno affidamento, senza occulti fini. Infatti tutto viene fatto alla luce del sole, come vuole lo statuto sociale e nel totale rispetto delle norme scritte e della fratellanza umana.

ren. po.